



MATERIALE CONFERENZA STAMPA CGIL ER + IRES ER 24/7/13

Ires ER - Osservatorio dell'economia e del lavoro in Emilia Romagna Note di sintesi di Davide Dazzi, ricercatore Ires ER

Le trasformazioni in atto

Composizione demografica: crescono i più anziani e crescono i più giovani, con un effetto di polarizzazione della composizione demografica per classi di età ed evidenti ripercussioni nel rapporto tra popolazione attiva e popolazione tradizionalmente considerata inattiva. Si accentua il problema della sostenibilità di un "equilibrio di dipendenza", che misura i diversi pesi. Nel 2012 il tasso di dipendenza era pari a 56,1%, ovvero circa 56 persone inattive ogni 100 attive, in un trend crescente rispetto alle 45 ogni 100 del 1991. Rallenta l'immigrazione, anche se non si arresta a conferma della forte stanzialità del fenomeno.

L'Emilia Romagna resta una regione ancora molto attrattiva per la rete infrastrutturale, per il prestigio dei poli universitari, per le infrastrutture immateriali, ovvero per quel senso di "civiness" molto aperto, un sentimento di comunità molto sentito (il cosiddetto capitale sociale), di fiducia verso il prossimo. Anche se l'area della fiducia si restringe alle relazioni più vicine.

Lavoro e occupazione

Il 2012 è l'anno di più forte contrazione di imprese attive dall'inizio della crisi in regione: continuano a precipitare le imprese di piccole dimensioni, le imprese artigiane perdono 4500 unità in particolare nella metallurgia e nel tessile abbigliamento. Cade però anche il settore dei servizi, che in una prima reazione alla crisi aveva mostrato un aumento di numero di imprese: il calo pesa soprattutto sul commercio. Questo aspetto si inserisce dentro la tendenza alla terziarizzazione del sistema produttivo, sospinta da tre fattori principali. Una crescita nel settore della cura, welfare, istruzione e attività culturali che intercettano il processo di invecchiamento e di generale polarizzazione della composizione demografica; la dematerializzazione della produzione, con l'annessione di attività immateriali nei prodotti (quali logistica, distribuzione, marketing, ricerca) e un ruolo prioritario dei servizi alle imprese; inoltre una crescita – interrotta però nel 2012 - delle attività commerciali come "ammortizzatore sociale" naturale, data la bassa dotazione di capitale iniziale necessaria.

Il secondo è un processo ad alto valore aggiunto, mentre il primo e il terzo contengono elementi di fragilità: innanzitutto una fragilità retributiva (i lavoratori scontano un differenziale retributivo del 30% nelle attività di cura e assistenziali e del 18% nel commercio al dettaglio rispetto alla media), e una fragilità strutturale, come risulta chiaro dalla caduta del commercio nel 2012. Inoltre sono settori a forte presenza femminile e soprattutto nel primo caso persiste un divario retributivo di circa il 30% per unità di lavoro.

%

Sebbene sia in atto un processo di terziarizzazione e quindi di fioritura anche di nuove attività imprenditoriali, l'impatto della crisi sul sistema produttivo si conteggia in circa 64 mila posti persi definitivamente dal 2008. Ma se si conteggia il fabbisogno occupazionale necessario per recuperare l'equilibrio pre-crisi, le politiche di rilancio dell'economia dovrebbero produrre circa 150 mila posti di lavoro, di cui 29 mila nella sola realtà bolognese.

La riforma Fornero nella sua azione non ha prodotto la annunciata crescita dei volumi di avviamenti al lavoro, al contrario: nel 2012 si registra il saldo peggiore dopo 5 anni in cui si manteneva un maggiore equilibrio tra avviamenti e cessazioni, a livello regionale, nonostante la crisi e in virtù di un processo di flessibilizzazione. Non si è avverata una trasformazione dei contratti a tempo determinato, crollano i collaboratori a progetto ed il lavoro intermittente.

Aumentano i licenziamenti individuali di circa 12,5 mila unità rispetto all'anno precedente, tutti spiegati dal "giustificato motivo oggettivo", persone che non confluiscono nelle liste di mobilità. Si è sviluppata una fragilità contrattuale della base occupazionale che, insieme all'incremento dei licenziamenti, porta a stimare il numero delle persone con un disagio occupazionale a circa 280 mila unità in Emilia-Romagna, che calcolato sulla popolazione attiva rappresenterebbe il 9,7%. Da notare che circa il 65% non è potenzialmente coperto da sostegni al reddito, il che pone la necessità di una maggiore estensione della copertura degli ammortizzatori sociali.

Ammortizzatori

Se il sistema produttivo e occupazionale è in trasformazione, anche l'uso di ammortizzatori sociali mostra alcuni cambiamenti soprattutto nell'uso della deroga, che cresce rapidamente nel 2013 coprendo nei soli primi due mesi circa il 41% delle domande presentate nel 2012 e cresce soprattutto a Modena e Ferrara con la causale sisma (circa 3 unità locali su 4). La cassa integrazione impatta sulla retribuzione media ponendo dei differenziali anche importanti dal 68,3% all'81,6%.